

Un bel libro del maestro Bruno Ciari

Nuove tecniche o nuovi ideali?

Il volumetto di Bruno Ciari, *Le nuove tecniche didattiche* (pagg. 217, L. 600), pubblicato dagli Edizioni Riuniti nel settembre 1961, ha avuto un grandissimo successo. Esaurita in pochi mesi la prima edizione, si è dovuto provvedere già alla fine del 1961 a una ristampa. Fenomeno davvero consolante per chi si appassiona ai problemi della educazione, e si era abituato a vedere i libri di pedagogia di politica scolastica o di didattica girare soltanto tra gli specialisti. In verità, esiste un vivo interesse del « largo pubblico » per l'educazione, i suoi problemi, i suoi fini, le sue tecniche; e l'interesse appassionato, quotidiano, concreto dei maestri e dei genitori, i quali cercano esperienze educative che aiutino a sorreggere la loro azione educativa di ogni giorno. Il libro del Ciari è, innanzitutto, il diario di un maestro colto, esperto, cordiale, intelligente; il dialogo educativo con il lettore è subito avviato in modo franco e diretto dal maestro di Certaldo, il quale come un compagno di gineceo, vede con molta chiarezza che al centro non è una tecnica, ma un'ideale, quella del « carattere sociale del linguaggio ». «... Il pensiero è strumento di comunicazione sociale per la scuola, tendente ad espandersi e a circolare in una cerchia sempre più vasta ». Da questa idea del maestro Ciari, le tecniche (e di altri), Ciari discorre con i suoi scolari di prima classe, ai loro debutti, e quando il racconto, l'osservazione di un compagno interessa gli altri, propone: «scriviamo?». Quando « il ragazzo è maturo per scrivere da sé il proprio testo », il maestro invita « i fanciulli a raccontarle liberamente per iscritto tutto quel che vogliono ».

Raccolti i « testi liberi », la classe deve scegliere quelli da pubblicare, anzi quello da stampare in « rivista nella scuola ». La scelta deve avvenire sulla base della lettura, perché nella lettura « gli errori di carattere formale non si avvertono ». « Questo è un punto importantissimo » (non di tecnica, aggiungiamo, ma di indirizzo educativo): la valutazione deve essere compiuta innanzitutto sulla base del contenuto, del pensiero; solo in un secondo momento avrà luogo la « messa a punto » collettiva, del testo prescelto per il suo valore intrinseco, sotto la guida del maestro. Anche i testi non prescelti per lo stampo debbono essere valorizzati: nella corrispondenza interscolastica, negli « album » individuali o di classe. Ancora una volta, quello che conta non sono i « modi », ma il principio: « quel che conta è che ogni prodotto infantile abbia la propria dignità e la propria considerazione ».

Anche nell'ultima parte, felicissima, dedicata alla ricerca scientifica, centro non sono le tecniche, ma gli orientamenti ideali (non astratti, certo, ma invertebrati pedagogicamente, e quindi anche « tecnicamente »). Bruno Ciari fa suo il bel motto del vecchio Gabeli: « il più difficile a conseguire non è lo scienziato, lo scienziato, il fisico che serve a disfarla ». Il pensiero del Ciari è in contrasto nettissimo con l'empirismo che domina gli infasti programmi Ermini del 1955 per la scuola elementare. « L'apprendimento scientifico non ha per oggetto le cose sensibili, ma le connessioni esistenti fra di esse, e non è dispersione o frammentarismo, ma intelligenza dei rapporti organici d'interazione o transazione che esistono fra tutti i fenomeni dell'universo ». Si tratta dunque di porre l'accento, innanzitutto, sul processo per cui le « nozioni si conquistano e si organizzano in una visione sintetica e sulle attitudini intellettuali che ne derivano ». E ancora: « noi vogliamo... che il ragazzo comprenda la civiltà in cui vive, che egli veda i fenomeni nei loro rapporti d'interazione, nel loro nascere, svilupparsi e perdersi; e che si tratti di fatti cosiddetti "naturali", sia che si tratti di eventi storici ».

Siamo dunque molto lontani non solo dalla « filosofia di sapere episodico » e della osservazione singola, ma anche dal puro « metonimismo ». Le tecniche attive che Ciari ha sperimentato e che espone in modo assai persuasivo (progetto di ricerca collettiva, sua esecuzione, sua discussione) non sono valide solo perché « attive », ma perché attività che tendono a uno scopo, che avviano alla « intelligenza dei rapporti organici di interazione », che esistono nella natura e nella società. Non stupisce, quindi, che Bruno Ciari attribuisca molta importanza anche all'« esperienza indiretta, al libro », l'indagine diretta, svolta mediante lo studio d'ambiente e le esperienze possibili in aula, non può esaurire gli interrogativi che sorgono. Ecco che si deve ricorrere al sapere accumulato che

Mentre si moltiplicano attentati e massacri alla vigilia della pace

La polizia francese sceglie l'OAS

Le collusioni fra « ultras » e tutori dell'ordine sono la vera causa degli insuccessi nella caccia agli attentatori - Il fallimento del controspongaggio gollista: 50 agenti su 300 assassinati - Il clerico-fascista Bidault protetto dal governo

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, marzo 11. In un paesino dell'Ovest della Francia, a Ernie, una anziana signora riceve un pacco postale che, durante il viaggio, si è mezzo sfasciato. Fra le spaccature dell'imballaggio, destinato ad un povero soldato, si vede facilmente il contenuto: manifesti e documenti dell'O.A.S. La vecchietta si spaventa. Corre dal suo curato e tremando gli consegna il pacco. Il curato cancella i nomi dello speditore e del destinatario, e porta di sua volta il pacco in un villaggio della polizia. Così si arriva - attraverso il confronto dei timbri e dei registri della Posta - alla scoperta della rete dell'O.A.S. in Bretagna e all'arresto di due dozzine di cospiratori: notai, funzionari, e via dicendo. Gli ufficiali sono in maggioranza.

Altra episodio. Un certo M. Obero, dopo avere alzato un po' troppo il gomito, esce dal postero dimenticando la giacca. La sera il padrone la trova, cerca nelle tasche per identificare il proprietario, e vi scopre una serie di documenti dell'O.A.S. Anche qui si spaventa, corre dalla polizia e questa cattura una delle tante reti di estremisti del Sud.

Questione di fortuna

Terzo episodio. Sul Boulevard St. Michel, a Parigi, due giovani non riescono a mettere in moto un'automobile. La notte, e un agente si insospettisce, si avvicina, chiede i documenti e scorge, all'interno della vettura, una sbarra di ferro del tipo usato dai ladri per scardinare le serrature. I due giovani vengono portati al commissariato e qui si scopre, per caso, che non sono ladri comuni, ma gli attentatori della libreria Maspero.

Questi sono i successi della polizia nella lotta contro l'O.A.S. Ma se il pacco non si fosse rotto? Se la vecchietta spaventata non fosse corsa dal curato? Se M. Obero non si fosse ubriacato al punto da dimenticare la giacca? Se il freddo della notte non avesse bloccato il motore dell'auto sul Boulevard St. Michel?

La risposta è evidente: gli



Una manifestazione contro l'OAS a Parigi

attentatori, sui cibri ancora in libertà, così come i resti uccelli di bosco la maggioranza dei criminali che, di giorno e di notte, fanno saltare alla dinamite le case e della capista, espongono bandiere dell'O.A.S. sui tetti di Parigi, ricattano i cittadini, ecc.

La polizia - trentamila uomini in assetto di guerra - riesce a mettere in prigione soltanto gli sfortunati che, per così dire, si presentano al commissariato con le manette ai polsi. Questo non è altro che il risultato di un'attività di passaggio, in

chiedono i documenti, si apre il bauletto, ma non si trova nulla per essere sospetta; una volta su un milione può venire fermata. Il resto è un piano di lotta contro i terroristi, la polizia francese ha dei biglietti della lotteria ed attende l'estrazione.

Cio è normale? Sforzo? Ho un'idea. Maitre, Eddy Queen sono un'incisione del romanzo. Le polizie di tutto il mondo vivono sulla rete degli informatori - prequidati, prostitute, ricattatori - ed aspettano la denuncia più o meno anonima per agire « scientificamente ». Ma qui si sta un poco più in là, qui le denunce scompaiono prima di arrivare in porto. Dal commissario in su, tutto è avvolto nel mistero.

Un esempio: l'affare del mita della Rue Saint-Simon. Si cattura il terrorista Joseph Casquet, questi presenta un documento di M. Legay - allora direttore del ministero degli affari interni - il quale le autorizza a circolare in un'auto con un grappo armato.

M. Legay è oggi direttore generale della polizia municipale. Risale a lui l'ordine di bastonare i manifestanti antifascisti affinché « non disturbino l'ordine pubblico ». E « fruttata » sono in fondo, Anche se l'atto dell'arresto rimane l'atto principale del spettacolo.

Niente sketch, niente satira, quel po' d'umorismo che c'è ha il sapore delle battute dette durante i natali di Natale. Non si esalta nessuno e non si atterra nessuno; non si sfoderano mai le unghie, non si creano personaggi; lo stesso Kramer, per quanto sia sempre alla ribalta, riesce a non caratterizzarsi mai. Lo spettacolo è eminentemente visivo e, tuttavia, non ha inquadramenti, originali né quadri plastici.

La storia di *Alla fedeltà* ha come punto di partenza, prima ancora che il spettacolo, un vero e proprio fatto di cronaca. È una storia che si può dire che avviene con impressionante rapidità; ci si ritrova a chiederselo. E la risposta non è facile: perché *Alla fedeltà* scorre via liscia e senza infamia e senza lode e non c'è nulla che emerga al punto di far dire: « Ecco, questa è la chiave del suo successo ». Né, per contro, mostra falle insanabili. Tant'è che, in un momento di crisi, di giudizio su questa trasmissione come qualcosa di magico, che attira il pubblico per misteriose virtù.

La storia di *Alla fedeltà* ha come punto di partenza, prima ancora che il spettacolo, un vero e proprio fatto di cronaca. È una storia che si può dire che avviene con impressionante rapidità; ci si ritrova a chiederselo. E la risposta non è facile: perché *Alla fedeltà* scorre via liscia e senza infamia e senza lode e non c'è nulla che emerga al punto di far dire: « Ecco, questa è la chiave del suo successo ». Né, per contro, mostra falle insanabili. Tant'è che, in un momento di crisi, di giudizio su questa trasmissione come qualcosa di magico, che attira il pubblico per misteriose virtù.

FATTI E FIGURE SUL VIDEO

Spettacoli «alla buona»



I servizi "segreti"

Il fallimento dei barbovizi e di certe altre identiche cause di quelle della polizia normale, in questa sede, non si può che attribuire alla natura pro-OAS. Ed ovviamente: i servizi segreti furono organizzati da Soustelle, che vi ha messo i suoi fedelissimi.

Essi parteciparono in massa al colpo di Stato del 13 maggio, che ha portato De Gaulle al potere; essi sono gli sparatori di quella mano nera, sia che ha abbattuto i ministri e gli agenti in Germania, Belgio e in Svizzera, che si è fatta viva anche a Roma. Conclusione: i mezzi segreti.

Giuseppe Guerreschi alla «Nuova Pesa»

Un incisore della realtà

La storia di *Alla fedeltà* ha come punto di partenza, prima ancora che il spettacolo, un vero e proprio fatto di cronaca. È una storia che si può dire che avviene con impressionante rapidità; ci si ritrova a chiederselo. E la risposta non è facile: perché *Alla fedeltà* scorre via liscia e senza infamia e senza lode e non c'è nulla che emerga al punto di far dire: « Ecco, questa è la chiave del suo successo ». Né, per contro, mostra falle insanabili. Tant'è che, in un momento di crisi, di giudizio su questa trasmissione come qualcosa di magico, che attira il pubblico per misteriose virtù.

L'ordine fantasma

Direttrice Soustelle, che scrive regolarmente articoli sui giornali francesi, uno alla settimana, e che solo ufficialmente si trova all'estero?

Direttrice Salu, che dà interceda alla televisione americana, mentre la polizia francese, lo ricerca invano?

Direttrice il capitano Soustelle che è ucciso tranquillamente dal campo di internamento di St. Maurice l'Ardoise, con altri 17 detenuti, per raggiungere i ranghi dell'OAS?

In compenso, si sa benissimo dove Bidault, capo politico dei fascisti francesi, a casa sua, custodito e protetto dalla polizia di M. Perrier - il controllore generale - che ha personalmente diretto, al Palazzo dello Sport, il massacro degli ebrei catturati nella manifestazione anti-OAS del 19 dicembre scorso.

In questa situazione, di tradimento diffuso, il governo

L'antologia grafica di Giuseppe Guerreschi che la galleria La Nuova Pesa - 25, rue de Valenciennes, 461 presenta in collaborazione con l'Informa Informale di un mondo diffuso.

È un rifiuto di contenuto, un rifiuto di stile per il quale Guerreschi, in una sua opera, dice: « Non a quel mondo, e non a quel stile, e non a quella cultura ». E in questa opera, Guerreschi si esprime come un incisore della realtà, che non si accontenta di riprodurre, ma che vuole esprimere una nuova dimensione, che solo la nuova cultura può dare.

Questi i termini morali e politici fra i quali si muove Guerreschi. È un uomo che ha visto il mondo e che non si accontenta di riprodurre, ma che vuole esprimere una nuova dimensione, che solo la nuova cultura può dare.

Della forza della penna una opera Guerreschi, conduce sempre più di frequente a quella che è la vera e propria critica dell'arte, che si pone a recuperare dell'avanguardia a quei valori che, a giudizio di Guerreschi, sono stati traditi e traditi.

Della forza della penna una opera Guerreschi, conduce sempre più di frequente a quella che è la vera e propria critica dell'arte, che si pone a recuperare dell'avanguardia a quei valori che, a giudizio di Guerreschi, sono stati traditi e traditi.

Della forza della penna una opera Guerreschi, conduce sempre più di frequente a quella che è la vera e propria critica dell'arte, che si pone a recuperare dell'avanguardia a quei valori che, a giudizio di Guerreschi, sono stati traditi e traditi.